



Mendrisio: satira e reality show a Teatro

Due mostre e gli esercizi didattici di Riccardo Blumer (che torna a dirigere l'Accademia di architettura dopo Walter Angonese). Sorrisi ed ironie nella ricerca di Gabriele Neri, colori e sorprese nelle fotografie di Stefano Graziani

MENDRISIO (Svizzera). Rompono gli schemi, e le narrazioni tradizionali. Fatto non banale in un luogo così **tipologicamente connotato come il Teatro dell'architettura** (progetto di **Mario Botta**, del 2018).

All'**Accademia di architettura di Mendrisio** il semestre autunnale porta in dono **tre mostre originali e non scontate**, tre episodi di un percorso in sequenza. Lo racconta **Riccardo Blumer** - architetto, bergamasco di nascita - che torna alla guida della Scuola fondata da Mario Botta e **Aurelio Galfetti** (l'anno prossimo ricorrono i 30 anni dall'apertura) dopo il periodo 2016-2021. In mezzo i 4 anni di un altro progettista e docente italiano, **Walter Angonese**. *"Questo luogo - spiega parlando nella sala centrale del Teatro - deve essere il cuore della nostra istituzione, anche nel suo essere composto di spazialità diverse. Qui al piano terra ci saranno sempre installazioni e lavori delle studentesse e degli studenti dell'Accademia che rappresentano le loro idee e le loro visioni"*.

Si comincia con la sequenza di **strutture mobili in legno**, realizzate proprio nei corsi tenuti da Blumer al primo anno. Da qui il nome "Esercizi". Non una novità in assoluto, [fin dall'apertura di](#)

[questo Teatro, spazialmente solenne, Botta aveva voluto che fosse animato dalle macchine architettoniche di Blumer.](#) Oggi la sequenza densa di esili e chiari elementi che si possono manovrare occupa variamente lo spazio: una riflessione suggestiva sul tema **del corpo, del movimento**, dell'evento. Che apre all'architettura come **pratica performativa**, che può essere messa in funzione, agendo sui suoi elementi costitutivi.

Occupano l'area centrale del piano terra ma coronano anche la balconata superiore, **in un dialogo tra suolo e cielo**. E con le altre esposizioni, entrambe aperte fino a fine marzo 2026. *"Questo spazio è tripartito - prosegue Blumer - Lo spazio centrale del teatro, la galleria al primo piano più intima e riflessiva dove ci sono momenti di approfondimento teorico, l'ultimo livello dedicato ad arte e creatività contemporanea. Nel suo essere luogo di luoghi, il Teatro dell'architettura, e con lui l'Accademia, deve ribadire il nostro ruolo di creatori di mondi".*

Capitolo (e piano) 1, Archisatire

Una serissima esposizione sull'ironia in architettura è collocata al primo piano. A guidarci nel *"capovolgimento di prospettive"*, come lo chiama, è **Gabriele Neri**, il curatore di questa **controstoria dell'architettura**, quasi un paradosso per chi insegna storia (al Politecnico di Torino, oltre che all'Accademia).

"Siamo abituati - spiega - a raccontare e a raccontarci attraverso la celebrazione di fatti, progetti ed eventi eccezionali, spesso narrati in maniera eroica. Qui no, è tutto il contrario: in mostra ci sono case invivibili e architetti cialtroni, prese in giro e disegni paradossali".

L'esposizione è un **unicum** nel suo genere. Perché unisce sguardi ironici, satirici e umoristici, sarcasmo, irriverenza e leggerezza (impossibile non sorridere, e magari anche ridere, in alcune parti) con una fortissima **passione personale** (*"Ho iniziato a raccogliere questi materiali 20 anni fa, durante gli studi. Era un gioco, un divertimento. Che poi si è trasformato in un percorso di ricerca che mi ha portato in moltissimi luoghi a cercare ossessivamente i segni di un racconto alternativo dell'architettura e della città"*), la raccolta di **materiali d'archivio di grande valore documentale** (i più antichi sono del 17° secolo) con una struttura scientifica inappuntabile. Il percorso si divide infatti in 4 parti: le caricature delle figure principali della scena architettonica, gli scandali urbani, i progetti di case irrazionali, le vignette disegnate dagli architetti.

Ci sono vignette e cartoons, fotomontaggi e video, modelli e citazioni. In colore e in bianco e nero. **Storie note e chicche sorprendenti** (come un imperdibile cartone sovietico che racconta come uffici e burocrazia rendono impresentabile un progetto perfino a chi l'ha progettato, qualche decennio fa). E accostamenti inattesi: da **Jørn Utzon** (e la sua parabola all'Opera House di Sydney) ai fumetti di **Ugo La Pietra**, da **Alessandro Mendini** al **Renato Pozzetto** de "Il ragazzo di campagna" (quello che - taaac - si trova a vivere in un appartamento minuscolo, dove però c'è tutto).

L'ironia diventa un **filtro per osservare architetture e città**: un percorso parallelo che guarda a come la società interpreta e **digerisce le trasformazioni spaziali**. Dal basso si direbbe. Ma con il sorriso.

Capitolo (e piano) 2, Reality show

Diciannove fotografie, a colori, di formato diverso, senza didascalie appese, installate a costruire **una geografia non scontata**. Anche qui, al secondo piano del Teatro dell'architettura, **la sorpresa è la prima sensazione**. Se ti aspetti la mostra di fotografia di architettura con scatti di un architetto fotografo (e **Stefano Graziani**, bolognese, laureato allo Iuav, lo è) resti deluso. O perlomeno hai bisogno di qualche minuto per ricalibrare lo sguardo. *"Perché si lavora sull'autonomia della fotografia. E soprattutto sulla sua capacità di documentare la realtà. Come in uno show, un reality show, appunto"*. Le parole sono di **Francesco Zanot**, critico e storico di fotografia, curatore di questo percorso. Inatteso perché la selezione delle immagini sfida i codici e le convenzioni. L'architettura c'è, ovviamente, ma sembra **sfilacciarsi, perdersi e poi ritrovarsi in composizioni rinnovate**.

Ci sono gli uffici di **Studio Mumbai** con 3 pappagalli sopra un tavolo, in uno still life che sembra un quadro e che apre il percorso, o il Collegio del Tridente di Urbino di **Giancarlo De Carlo** come anche la Maison Planeix di **Le Corbusier**. Ma sono lo sfondo di una realtà in cui le immagini *"sacrificano la concezione dell'inquadratura come dispositivo per isolare un soggetto, sfruttandone al contrario la straordinaria capacità di affiancarne molti"*.

Sorprendenti, queste fotografie sono disfunzionali per scelta. Sembrano sottrarsi alla categoria dell'utile e del necessario per collocarsi in una dimensione diversa. Dove a vincere sono i dettagli e **le deviazioni**. Anche qui, le storie parallele e laterali. Che siano immagini o disegni, **spaccano virtualmente la stereometria** di Mario Botta e del suo Teatro dell'architettura. Per

un semestre (almeno per un semestre) Mendrisio scommette su un modo altro di raccontare (forse anche di pensare) l'architettura.

Immagine di copertina: Mendrisio (Teatro dell'architettura, Mario Botta), mostre semestre invernale 2025-2026, inaugurazione

"STEFANO GRAZIANI. Reality Show"

a cura di Francesco Zanot

"ARCHISATIRE. Una controstoria dell'architettura"

a cura di Gabriele Neri, in collaborazione con la Biblioteca dell'Accademia di architettura dell'Università della Svizzera italiana

Mostre promosse dall'Accademia di architettura dell'Università della Svizzera italiana

14 novembre - 29 marzo 2026

Teatro dell'architettura Mendrisio

Via Turconi 25, Mendrisio, Svizzera

[Informazioni](#)

About Author



[Redazione](#)

[See author's posts](#)

[+ Condividi](#)